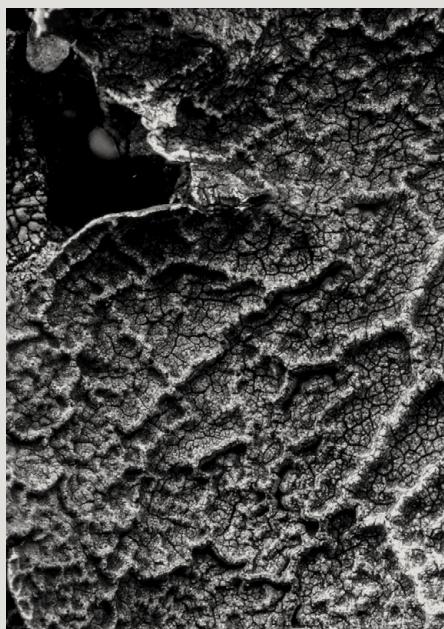


Integrazioni, specializzazione, cooperazioni

a cura di
FABRIZIO D'ANGELO
GIUSPPE DE LUCA
CORRADO ZOPPI



Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti



COLLANA URBANISTICA E PAESAGGI IN TRANSIZIONE

DIRETTORE: Michelangelo Russo

COMITATO SCIENTIFICO: Giovanni Caudò, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Vincenzo Giofrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto Pasini, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

METODI E CRITERI DI REFERAGGIO: La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

COMITATO EDITORIALE: Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS

FedOA – Federico II University Press

Sito: www.fedoapress.unina.it

ISBN: 978-88-6887-402-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-402-5

PROGETTO GRAFICO: Clara Maseda Juan – [Spiraklo](#)

In copertina foto di [Alexey Melechin](#) su [Unsplash](#)

Tipografie di [Swiss Typefaces](#)

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2025

Pubblicazione disponibile anche su www.societaurbanisti.it



Federico II University Press



PER UNA RIDEFINIZIONE STATUTARIA DELL'URBANISTICA TRA SFIDE AMBIENTALI, INNOVAZIONE SOCIALE E GOVERNO DELLE TRASFORMAZIONI

MARIA RITA GISOTTI

PAROLE CHIAVE: approccio morfologico, urbanistica regolativa, tecnica urbanistica

3.1

Negli ultimi decenni, le grandi sfide globali – dalla crisi climatica all'aggravarsi delle disuguaglianze sociali, dalla transizione ecologica ai processi di urbanizzazione accelerata – hanno condotto a un profondo ripensamento delle finalità e dei contenuti dell'urbanistica, contribuendo a ridefinirne i confini epistemologici anche nel campo della formazione. Tale processo da un lato ha prodotto un prezioso arricchimento dell'urbanistica in senso multidisciplinare, integrandovi sistemicamente l'apporto delle scienze ambientali, sociali, economiche, tecnologiche e sviluppando un sistema complesso di scienze del territorio (Magnaghi, 2012); dall'altro, un'ibridazione non sempre consapevole tra questi campi di studi ha comportato una perdita di specificità del sapere urbanistico, con effetti visibili sia nei percorsi formativi che nelle pratiche. Tale fenomeno solleva interrogativi sulle competenze dell'urbanista, sul suo ruolo sociale, sulla sua capacità di incidere nelle trasformazioni reali e di produrre qualità nel progetto urbano e territoriale, inteso

MARIA RITA GISOTTI
Università di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
mariarita.gisotti@unifi.it

come costruzione consapevole dello spazio fisico da un lato, e padronanza delle regole e dei processi che lo governano dall'altro (Lanzani, 2020). L'urbanistica attraversa così una fase di indebolimento, soprattutto con riferimento alla funzione pubblica di coordinamento e regolazione delle trasformazioni spaziali che le è attribuita (Mazza, 2015; Pasqui, 2017). È invece cruciale continuare a traghettare questo orizzonte: pur riconoscendo fermamente i confini mobili e sfumati della disciplina, occorre “non perdere di vista che ciò che vorremmo studiare e discutere, per eventualmente modificare e migliorare, è un'attività pratica produttrice di esiti assai concreti: di case, strade, piazze, giardini e spazi di diversa natura e conformazione” (Secchi, 2000: 7). In estrema sintesi e con un po' di semplificazione, mi sembra che si possano individuare due principali tensioni cui la formazione urbanistica è sottoposta e che contribuiscono alla “perdita d'identità” che ho qui tratteggiato.

Il rischio del riduzionismo ambientale

Un primo ambito critico riguarda un approccio tecnicistico ai temi ambientali. L'ingresso massiccio nel dibattito scientifico e progettuale

di infrastrutture verdi e dispositivi tecnici per l'adattamento al cambiamento climatico – come Sustainable Urban Drainage Systems (SUDS) e Nature-Based Solutions (NBS) – incoraggiato anche a livello comunitario da cospicui finanziamenti di ricerca dedicati, ha prodotto un repertorio ampio e potenzialmente molto ricco di strumenti, per intervenire in ambito principalmente urbano. Anche nella formazione urbanistica tali temi occupano, opportunamente, uno spazio rilevante. Tuttavia, il rischio è quello di un'applicazione omologante e decontestualizzata di questi dispositivi che può neutralizzarne la portata innovativa: in alcuni casi si assiste alla messa in atto di interventi puntuali e circoscritti che replicano soluzioni standardizzate, senza una preliminare e approfondita lettura delle specificità morfologiche, storiche, sociali dei contesti in cui si inseriscono e a prescindere da un disegno d'insieme, di scala più vasta. Il risultato è una rigenerazione urbana solo parzialmente efficace, che affronta i sintomi ma non le cause profonde della vulnerabilità territoriale e che può porsi all'origine di processi di *green o ecological gentrification*. In assenza di una regia progettuale fondata su una

solida conoscenza del territorio, queste soluzioni rischiano dunque di diventare elementi decorativi, più che agenti reali di autentica rigenerazione. Sarebbe opportuno invece sviluppare e veicolare anche in ambito formativo una nuova cultura del progetto in grado di valorizzare il potenziale di questi dispositivi in modo non omologante ma *place-based* (dunque assumendo fin dalla fase analitico-interpretativa la complessità del luogo come condizione progettuale).

Potrebbe essere questa la strada per sperimentare come riqualificare la città non attraverso interventi puntuali e standardizzati ma tramite una rete di rigenerazione a carattere ecologico e sociale, formata dal tessuto connettivo di uno spazio pubblico rinnovato sia sul piano ecologico che su quello degli usi possibili da parte della collettività.

La marginalizzazione dello spazio nella progettazione sociale

Un secondo campo critico o fronte di semplificazione riguarda l'affermazione dell'innovazione sociale come dimensione centrale e prevalente del progetto urbano e territoriale. Sicuramente l'attenzione verso la co-produzione, la

partecipazione e le pratiche *bottom-up* ha rappresentato una salutare reazione al tecnicismo di parte della pianificazione novecentesca e alla rigidità di certi meccanismi regolativi che si sono rivelati per di più inefficaci in numerosi contesti e situazioni (Forester, 1999). La cultura urbanistica si è così arricchita di nuovi strumenti e linguaggi, che hanno profondamente innovato la disciplina. Tuttavia, per un altro verso, tali spinte hanno comportato una marginalizzazione della componente spaziale del progetto. In alcuni approcci, lo spazio viene inteso come semplice supporto delle pratiche sociali, mentre si indebolisce la capacità di leggere, disegnare e strutturare le morfologie urbane e le figure territoriali. Come scriveva Michelucci – affermando comunque una “ostinata fiducia nella interdisciplinarietà” che faccio mia – si separano sempre più i due momenti: “quello dell’analisi disincantata dei fenomeni sociali e l’impegno tecnico a circoscrivere alcune ipotesi di intervento; [...] il nostro modo di criticare i fatti, di giudicarli è spesso inversamente proporzionale alla nostra capacità di operare nelle situazioni, che tutti abbiamo contribuito a creare” (Michelucci, 1983: 4).

In questo quadro l’urbanista

rischia di diventare un facilitatore senza strumenti adeguati per governare le metriche fisiche delle trasformazioni, come pure i meccanismi della pianificazione. Si amplia, inoltre, la frattura tra urbanistica e architettura (De Carlo, 1965), un legame che dovrebbe invece essere continuamente rinsaldato e riattualizzato anche a partire da una tradizione molto rilevante della cultura urbanistica italiana. Mi riferisco in primo luogo a figure come quella di Giancarlo De Carlo che hanno saputo coniugare “spazio e società”, articolando pratiche (allora pionieristiche) di partecipazione con una piena padronanza di aspetti e qualità spaziali, in un’ottica transcalare. Per dirla, un po’ provocatoriamente, con le parole di De Carlo “si può dire [...] che l’avvicinamento interdisciplinare ai problemi del territorio ha finito col diventare un modo di chiedere a discipline parallele di risolvere problemi che non si riesce a risolvere nella propria” (De Carlo, 2019: 203).

Verso una nuova pedagogia: rigenerare il sapere tecnico dell’urbanistica

Per essere effettiva ed efficace, la “nuova pedagogia della multidisciplinarietà” evocata nella *call for paper* ed emersa dal

tavolo di discussione dovrebbe non limitarsi a un’apertura generica ad altri saperi (che, come ho cercato sinteticamente di argomentare, produce semplificazione invece che complessità) ma favorire la creazione di vaste intersezioni tra campi di studio, con solide basi scientifiche e culturali che ne legittimino le rispettive autonomie disciplinari. In questa cornice l’insegnamento dell’urbanistica potrebbe ri-consolidare un suo nucleo tecnico-disciplinare statutario fondato in particolare su due gruppi di aspetti. Il primo: la comprensione e il controllo della dimensione fisico-morfologica; la capacità di restituirne lo spessore, le scale, le profondità storiche come gli usi contemporanei; la competenza nel rappresentare e descrivere le strutture urbane e territoriali, per ragionare in una prospettiva sistemica invece che episodica e puntuale. Si tratta di una produzione di conoscenza che, lungi dall’essere un’attività neutra o meramente analitica, ha una funzione euristica, prefigura l’azione, legge il progetto implicito nei luoghi (Dematteis, 1995). Il secondo aspetto da recuperare o irrobustire è un approfondimento della dimensione regolativa dell’urbanistica: un’urbanistica delle regole – intese non come vincolo,

ma come esercizio di responsabilità pubblica – è una delle condizioni tanto per contrastare le derive veicolate dal mercato e dalla sempre più aggressiva finanziarizzazione della città, quanto per “dare le gambe” ad alcuni strumenti pattizi e negoziali che, se non ancorati a una solida base tecnico-giuridica, rischiano di produrre effetti regressivi o di esprimere una debole capacità ordinatrice. Recuperare l’urbanistica come sapere *anche* delle regole non significa tornare a un approccio normativo rigido e autoreferenziale, ma riaffermarne il ruolo come infrastruttura tecnica e giuridica della sfera pubblica (De Matteis, 2020).

Le competenze che ho qui evocato, talvolta svalutate come tecnicismi, sono al contrario dispositivi propri delle “tecniche urbanistiche” (Gabellini, 2001), e concorrono in modo sostanziale a legittimarne la funzione pubblica: solo un sapere tecnico consapevole può sostenere la regia delle trasformazioni, garantendo l’interesse collettivo e orientando i processi di trasformazione in senso equo e sostenibile. In questa prospettiva, l’insegnamento dell’urbanistica assume un valore cruciale poiché è attraverso i percorsi formativi che si può ricostruire una coscienza tecnica e civica del progetto, capace di coniugare consapevolezza spaziale e responsabilità sociale. Il compito che si pone oggi all’urbanistica (in un’ottica realmente trasformativa) è, a mio parere, di rifiutare tanto l’appiattimento tecnicistico quanto la pura retorica partecipativa, superando i rischi di riduzionismo che ho prima delineato, per recuperare un sapere tecnico-sociale capace di guidare i processi di trasformazione in modo efficace e responsabile. ■

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

De Carlo G. (1965), *Questioni di architettura e urbanistica*, Argalia, Urbino.

De Carlo G. (2019), *La città e il territorio. Quattro lezioni*, Quodlibet, Macerata.

3. SAPERI E PRATICA. DOVE, COSA, COME, PER CHI?

Dematteis G. (1995), *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Franco Angeli, Milano.

Dematteis G. (2020), "Per un'urbanistica delle regole", in *Archivio di studi urbani e regionali*, n. 127, pp. 5-9.

Forester J. (1999), *The deliberative practitioner*, The Mit Press, Cambridge.

Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.

Lanzani A. (2020), *Cultura e progetto del territorio e della città. Una introduzione*, Franco Angeli, Milano.

Magnaghi A. (a cura di, 2012), *Il territorio bene comune*, Firenze University Press, Firenze.

Mazza L. (2015), "Problemi e prospettive di una tradizione in crisi", in Balducci A., Gaeta L. (a cura di), *L'urbanistica italiana nel mondo. Contributi e debiti culturali*, Donzelli editore, Roma.

Michelucci G. (1983), "Perché la scuola perché la periferia", in *La Nuova Città, Quaderni della Fondazione Giovanni Michelucci*, n. 2, pp. 4-9.

Pasqui G. (2017), *Urbanistica oggi. Piccolo lessico critico*, Donzelli editore, Roma.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Laterza, Roma-Bari.